

## ...a proposito del futuro della formazione universitaria in psicologia

di **Salvatore Soresi**

Professore Ordinario di Psicologia delle disabilità e di Disabilità e integrazione sociale - Università degli Studi di Padova

**A**nche a proposito della formazione degli psicologi, in questi tempi di crisi e di transizione, aumentano le voci di coloro che considerano urgente aprire dibattiti ed avviare confronti in quanto sembrerebbe per lo meno ingenuo continuare nei nostri usuali insegnamenti senza domandarci cosa ne sarà del futuro di quelle migliaia di studenti che ogni anno laureiamo.

Le brevi note che qui propongo derivano dalla rielaborazione di alcuni stimoli che ho trovato in alcuni documenti ai quali rinvio sin d'ora per i dovuti approfondimenti. In particolare mi riferirò:

- a) ai discorsi di insediamento che due Presidenti dell'APA (l'Associazione Americana degli Psicologi) Kazdin e Melba Velasquez hanno recentemente proposto all'assemblea degli psicologi americani e dai quali traspare chiaramente che sia la professione che la ricerca e la formazione in psicologia necessitano di radicali cambiamenti;
- b) ai lavori del Life Designing Research Group (Savickas, Nota, et al., 2009) a proposito di come sarebbe opportuno riflettere in materia di "costruzione e progettazione professionale", compresa quella di inte-

resse psicologico, superando i modelli tradizionali, di tipo prevalentemente individuale e privatistico, e considerando con particolare attenzione le determinanti di tipo contestuale;

- c) ai lavori dello *Special Task Group 'Globalisation'* dell'APA che, stimolando confronti e ricerche internazionali, propongono, tra l'altro, anche ripensamenti a proposito del ruolo che in epoche di crisi globalizzate come quelle che stiamo vivendo dovrebbe essere riconosciuto al counseling psicologico<sup>1</sup>;
- d) ai lavori del Network NICE, che tramite il concorso di 44 Università Europee, tra le quali anche Padova, ha approfondito la questione della formazione nel career counseling<sup>2</sup>;
- e) al documento "Migliorare la qualità della formazione in psicologia", elaborato per incarico del Consiglio Nazionale dell'Ordine degli Psicologi, della Conferenza dei Presidi delle Facoltà di Psicologia, della Consulta dei Direttori di Dipartimento di Psicologia e dell'Associazione Italiana di Psicologia e che, a mio avviso, non ha ricevuto, all'interno dei corsi di studio in scienze psicologiche, l'attenzione che meritava.

<sup>1</sup> Un primo confronto internazionale, a cui, assieme a Laura Nota, anche io ho avuto il piacere di partecipare, si è tenuto ad Orlando, nel corso del Simposio 'Training, Accreditation, and Licensure in Psychology—A Comparison Among Four Countries', durante l'Annual Convention of the American Psychological Association, lo scorso agosto. A questo riguardo gli interessati possono visionare il sito web '<http://www.div17.org/groups/special-task-groups-stgs/past-stgs/globalization-of-counseling-psychology/>' o contattare direttamente la collega o me ([laura.nota@unipd.it](mailto:laura.nota@unipd.it); [salvatore.soresi@unipd.it](mailto:salvatore.soresi@unipd.it)).

<sup>2</sup> Gli interessati possono visionare il sito web '<http://www.nice-network.eu/newsdetails00.html>'. Vedasi anche il seguente volume che contiene i resoconti conclusivi dei diversi gruppi di ricerca che hanno dato vita nel triennio passato al progetto NICE: Schiersmann, C., Ertelt, B.-J., Katsarov, J., Mulvey, R., Reid, H. & Weber, P. (Eds.), *NICE handbook for the academic training of career guidance and counselling professionals*. Heidelberg, Germany: Heidelberg University.

## Programmare la formazione in psicologia in tempi di crisi e transizioni

I tempi di crisi e, si spera, di transizione che stiamo vivendo richiedono, a livelli diversi, innovazioni e cambiamenti anche radicali che per concretizzarsi necessitano però di visioni nuove e originali, libere da legacci particolaristici e dalle usuali modalità di rappresentarsi e progettare gli scenari futuri (Brown, DeLeon, Loftis, & Scherer, 2008).

Per quanto concerne il tema della formazione in psicologia si deve innanzitutto evitare di continuare a sostenere coloro che si sono sinora preoccupati soprattutto di gestire il presente, di rispondere in modo più o meno passivo agli inviti a "riformare" la ricerca e la didattica provenienti a più riprese, dal MIUR, dagli atenei o, più recentemente, dall'ANVUR. Se ci interessa effettivamente il futuro non possiamo più accontentarci di "navigare a vista", di difendere con le unghie cariche accademiche, posizioni e spazi per sé e per i propri "simpatizzanti" (i "propri" settori disciplinari, associati, ricercatori, dottorati, dottorandi, ecc.)<sup>3</sup>. Per progettare un futuro diverso alla psicologia è ancora possibile continuare a ragionare pensando alle tradizionali discipline psicologiche, a "cosa ne sarà della mia disciplina, del mio insegnamento, dei miei collaboratori?" Possiamo ancora ritenere che anche il futuro necessiterà delle "specializzazioni" e dei profili di competenze a cui siamo abituati e sui quali abbiamo basato le nostre offerte formative? <sup>4</sup>.

A mio avviso, invece di ragionare in termini di "cosa va mantenuto" o debba "essere consentito" a questo o a quel Dipartimento, a questo o a quel Corso di Laurea, dovremmo domandarci cosa il futuro potrà ancora chiedere alle università in materia di formazione psicologica. Per farlo dovremmo forse studiare ed immaginare un po' il futuro (quale sarà, ad esempio, la domanda e l'offerta di psicologia tra 10 o 15 anni?), considerando se e in che modo è opportuno e legittimo promuovere ancora le nostre offerte formative e sostenere i processi decisionali di coloro che sembrano autenticamente attratti delle nostre discipline. Lo scopo dell'orientamento e della progettazione professionale anche a livello universitario, d'altra parte, se non si riducesse all'organiz-

zazione di passerelle esibizionistiche dei diversi corsi di laurea come purtroppo ancora troppo spesso avviene, sembrerebbe essere proprio quello di motivare allo studio e alla ricerca, di supportare analisi approfondite ed attente esplorazioni del mondo professionale, processi decisionali congruenti e vantaggiosi, instillando fiducia e speranza nei confronti del futuro (Soresi e Nota, 2009; Savickas, Nota, et al., 2009).

In sintonia con tutto ciò anche chi si interessa di formazione e di ricerca se ha effettivamente a cuore il futuro della psicologia e degli psicologi, dovrebbe, nonostante tutto, farsi portatore di entusiasmi, nutrire speranze ed avere il coraggio di avanzare ipotesi di cambiamento anche sostanziali e convogliare su di esse risorse ed energie. Troppo spesso, purtroppo, nelle adunanze dei nostri Consigli di Dipartimento e dei nostri corsi di laurea si respirano rassegnazioni e sentimenti di depressione ed impotenza che portano sovente a tacciare di utopismo o come superficialmente provocatorie le riflessioni e gli stimoli che propongono significativi cambiamenti di rotta.

Questo, d'altra parte, è proprio quanto Kazdin ha suggerito agli psicologici americani nel suo discorso di inserimento alla presidenza dell'APA quando li ha esplicitamente invitati a *pensare di più al benessere* e a come la psicologia potrebbe contribuire a ridimensionare i problemi che attualmente le persone vivono, collaborando con altre discipline (soprattutto non psicologiche), assumendo il ruolo di *'hub discipline'* alla quale molte altre, dal loro pur diverso punto di vista, potrebbero guardare con interesse e attenzione. Sembra tornare in auge, come alcuni certamente ricorderanno, quel dibattito sulla rilevanza della psicologia che molti anni fa aveva animato da noi Minguzzi e che, purtroppo, è stato troppo presto accantonato e dimenticato. Sarà forse utopistico, ma invece di innalzare barricate tra questo e quel sapere scientifico (ma anche tra questo e quel settore disciplinare)... *quanto* potrebbe essere stimolante e produttivo, proprio in nome della "rilevanza" e discutendo di futuro e di nuove scelte formative, il confronto con colleghi provenienti da altri settori disciplinari, ma come noi interessati al benessere delle persone e alla fusione di saperi distinti che vengono però generosamente messi

<sup>3</sup> L'antropologo Marc Augé (2011) a proposito di futuro afferma che "Il presente ormai è diventato egemonico... Agli occhi dei comuni mortali esso non è più frutto della lenta maturazione del passato, non lascia più trasparire i lineamenti di possibili futuri, ma li impone come un fatto compiuto, schiacciante, (...) il presente fa sparire il passato e satura l'immaginazione del futuro (...) resta da fare il passo essenziale per diventare titolari del nostro avvenire».

<sup>4</sup> Quelli che una trentina di anni fa, nelle prime offerte di formazione in psicologia (a Roma e a Padova), venivano presentati come esami opzionali all'interno di un ricco e variegato ventaglio di occasioni di approfondimento, sono diventati ben presto, nel migliore dei casi, esami fondamentali in questo o quel corso di laurea, e negli altri casi, addirittura dei veri e propri percorsi di laurea, Master e di Corsi di Perfezionamento, comportando una drastica riduzione delle offerte opzionali e numerose "frantumazioni e disaggregazioni psicologiche".

a reciproca disposizione in un luogo (dipartimento?) condiviso ed inclusivo?<sup>5</sup>

Quanto proposto da Kazdin è stato ripreso, nel 2011, dal presidente successivo dell'APA Melba Vasquez, che ha invitato gli psicologi americani a darsi da fare per ridimensionare gli effetti di due emergenze che non tarderanno ad essere drammaticamente evidenti in diverse parti del mondo:

- a) la prima è quella dell'immigrazione che porrà problemi di sgretolamento sociale, di competizione, di salute mentale e di adattamento, di inserimento e di soddisfazione professionale, a molti cittadini, immigrati e non, e che solleverà la necessità di studiare gli effetti dell'acculturazione, di come influenzare le politiche sociali a vantaggio dell'integrazione, degli individui, delle famiglie e delle comunità;
- b) la seconda si riferisce alla necessità di prevenire ogni forma di discriminazione e di ricercare come promuovere la diversità, la partecipazione attiva, favorendo le pari opportunità, combattendo gli stereotipi e i pregiudizi, riducendo le disparità educative a carico, soprattutto, dei poveri e delle minoranze.

Nel pensare a come programmare la formazione in psicologia ... è ingenuo, o utopistico porsi questioni come quelle riassunte da questi Presidenti dell'APA?

### Con i tempi che corrono ... quale sarà il futuro della psicologia?

Queste, in sintesi, le risposte che mi sono dato:

- 1) **"Il futuro non sarà più quello di una volta"** come ci aveva invitato a pensare Paul Valéry (*"l'avenir est comme le reste: il n'est plus ce qu'il était"*) e questo per una serie di ragioni che alcuni sociologi, economisti e psicologici dell'orientamento e del career counseling hanno ben presenti:
  - a) perché il futuro è difficile da prevedere con tassi sufficientemente precisi e tali difficoltà potranno avere ricadute anche a proposito dei problemi psicologici delle persone e del tipo di aiuto di cui le stesse potranno necessitare;
  - b) perché le relazioni lineari che abbiamo utilizzato in passato per avanzare le nostre previsioni nei sistemi lavorativi e formativi e nelle loro possibili relazioni non ci aiutano più ad anticipare il futuro e si sono già dimostrate superficiali e inesatte;
  - c) perché anche il futuro della psicologia si avvarrà

massicciamente degli avanzamenti tecnologici e comunicativi che potranno influenzare le pratiche psicologiche e i contesti formativi nel corso dei prossimi 10 anni facendone di fatto diminuire i costi pur incrementando il numero dei loro possibili utilizzatori e fruitori (De Leon e Kazdin, 2010).

- 2) **Anche il lavoro non sarà più lo stesso:** già all'inizio di questo l'*US Bureau of Labor Statistics* aveva osservato che i cittadini americani di 36 anni, da quando ne avevano 16, avevano già cambiato, in media, 9,6 posti di lavoro, e che l'idea di svolgere una professione per tutta la vita, e quella del posto fisso, stavano diventando praticamente delle illusioni. Questo sembra valere pure per l'Europa e anche per le professioni che ci interessano più da vicino. Si può anticipare facilmente solo che il mercato futuro non necessiterà certamente di tantissimi e tradizionalissimi psicologi e che, con grande probabilità, anche i futuri psicologi si troveranno a dover cambiare spesso lavoro passando da un ambito occupazionale ad altri richiedenti conoscenze e competenze anche diverse da quelle di tipo strettamente psicologico, oggetto, magari della propria tesi di laurea (Rubery, 2011).
- 3) **Il lavoro futuro degli psicologi sarà molto impegnativo** anche da un punto di vista cognitivo, emotivo e relazionale: saranno chiamati ad impegnarsi contemporaneamente e nel corso della stessa giornata, su più fronti, in parallelo come dicono i cognitivisti; dovranno essere in grado di condividere più progetti e manifestare, di volta in volta, sensibilità, abilità e competenze diverse per risultare appropriati ai diversi ruoli che dovranno ricoprire; dovranno comprendere ed utilizzare linguaggi diversi ed essere in grado di collaborare in contesti multiculturali richiedenti sovente approcci multidisciplinari (Bagnara, 2007).
- 4) **I posti e gli orari di lavoro cambieranno radicalmente:** gli psicologi che potranno aspirare a posti fissi, ad assunzioni a tempi indeterminati in servizi ed agenzie pubbliche rappresenteranno sempre più delle eccezioni; lavoreranno di più per strada, in treno, a casa; sempre meno in studi chiusi, in contesti di rapporto face to face e sempre più a distanza e in favore di piccoli e grandi gruppi. Ma a chi saranno riservati i futuri nuovi lavori di interesse psicologico? E quante persone potranno dedicarsi ad essi dal momento che richiederanno elevata formazione e competenze decisamente complesse e so-

<sup>5</sup> Il focus della ricerca futura, da questo punto di vista, dovrebbe, secondo Kazdin, riguardare massicciamente la prevenzione e l'erogazione di trattamenti a basso costo di cui dovrebbero beneficiare porzioni sempre più estese della popolazione e, in primo luogo, le fasce maggiormente a rischio di emarginazione, di disoccupazione e sottoccupazione o di livelli insoddisfacenti di qualità di vita.

fisticate come, ad esempio, quelle necessarie a lavorare nella ricerca, nell'alta istruzione, nella finanza, nel management, nell'informatica, nell'ingegneria, nell'architettura, nell'arte, nel design, nell'intrattenimento e nella comunicazione? (Savickas, Nota, Rossier, et al., 2009).

### Spunti di riflessione per ipotizzare cambiamenti in materia di formazione psicologica

Oggi più che mai, soprattutto in professioni come le nostre, è necessario pensare alla formazione e dell'aggiornamento continuo, al convincimento che sono sempre più richieste ed apprezzate le iniziative personali e l'adattabilità professionale, ovvero quell'insieme complesso di atteggiamenti ed abilità che riguardano l'ottimismo, la propensione a pensare e a pianificare il futuro professionale, la tendenza ad adattarsi alle situazioni e alle richieste impreviste, la curiosità e l'esplorazione professionale unite ad un senso di efficacia nei confronti delle proprie capacità e possibilità (Savickas, 2005). Le nostre Università, i nostri Corsi di Laurea intendono occuparsi di ciò? I nostri ricercatori sono disponibili a confrontarsi con le richieste che possono provenire dal mondo del lavoro? E' possibile programmare il ridimensionamento del gap esistente tra ricerca ed applicazione?

Anche a coloro che si occuperanno di psicoterapia, counseling, educazione e lavoro, sono e saranno sempre più richieste dosi massicce di flessibilità, capacità di rispondere a bisogni e problemi diversi, di occuparsi di clienti/utenti diversi, di collaborare con altri professionisti, di seguire contemporaneamente progetti e programmi diversi e di lavorare in parallelo.

In futuro avranno spazi e possibilità lavorative soprattutto quegli psicologi che:

- sapranno allearsi ed interagire con altri professionisti, come, ad esempio, quelli interessati allo sviluppo del cosiddetto lavoro decente (*decent work*, *meaningful work*), con coloro che si occupano di sviluppo sostenibile, di una società decente, di *economia decente*, ... con coloro che hanno a cuore la dignità delle persone, le relazioni umane, la reciprocità, la partecipazione, ecc.;
- considereranno prioritario agire in aiuto delle persone a rischio di esclusione dalla formazione e dal

lavoro (disoccupati, sottoccupati precari, disabili, stranieri, ecc.) affinché vengano garantite effettive possibilità di inclusione e partecipazione;

- sapranno presentarsi come professionisti del cambiamento, del benessere e della qualità della vita, *della prevenzione primaria* proponendo interventi di comprovata efficacia (la valutazione dell'efficacia sarà sempre più centrale!) e a basso costo (Rivera-Mosquera et al., 2007);
- sapranno proporre letture ed analisi di tipo ambientalista e contestualista, attribuendo molta importanza agli ambienti di vita e di provenienza delle persone, ai loro valori e ai loro paradigmi culturali di riferimento (Hage et al., 2007; Reese, 2007; Reese, Vera e Caldwell, 2006).

Nel pensare alla formazione futura non potremo più pensare a conoscenze e competenze immediatamente spendibili nell'ambito lavorativo utilizzando unicamente le indicazioni che potrebbero discendere da job analysis sulle professionalità che sino ad oggi hanno avuto qualche possibilità di inserimento lavorativo. Per la stessa ragione potrebbe altresì essere fuorviante pensare a tanti "percorsi magistrali" quante potranno essere le tematiche che gli psicologi del futuro saranno chiamati ad affrontare, così come riproporre progetti formativi spendibili o sul versante dello sviluppo e dell'educazione o su quello della riabilitazione, del lavoro o dell'intervento clinico<sup>6</sup>.

Stando alle indicazioni dell'U.S. Bureau of Labor Statistics che ha pubblicato il *Top 10 Psychology Career Trends* si ricava che la maggior parte di coloro che professionalmente si trovano impegnati ad applicare gli studi psicologici, si occupano di counseling e lo fanno come liberi professionisti e che è pertanto fuorviante pensare alle nostre tradizionali "specializzazioni" e agli ambiti in cui queste si esprimono.

Il futuro richiederà agli psicologici soprattutto flessibilità e capacità di adattamento, creatività, autodeterminazione, ecc.. Per formarli adeguatamente mi sentirei di sostenere l'ipotesi di:

- a) **un progetto di formazione di base di alta qualità** triennale uguale per tutti;
- b) un biennio magistrale, anch'esso uguale per tutti che offra una serie di approfondimenti, da scegliersi fra **un'ampia base di tipo multidisciplinare**;
- c) organizzare, a livello dipartimentale, **un servizio fi-**

<sup>6</sup> In alternativa potremmo anche noi ricorrere come suggeriscono Schroeder, Minocha e Schnidert (2010) alla SWOT analysis, che potrebbe facilitare l'assunzione di decisioni e la pianificazione di cambiamenti strategici, come suggerito, ad esempio, a proposito del counseling psicologico da Savickas (2003) negli USA e da Duarte, Paixão, e Lima (2007) e Bernaud, Cohen-Scali, e Guichard in Europa (2007). Invece di parlare di lauree magistrali è forse opportuno iniziare a riflettere in termini di **"bilancio delle conoscenze e competenze"** acquisite introducendo magari una sorta di **"Portfolio delle conoscenze e delle competenze"** che, accompagnando la carriera universitaria di ogni studente, faciliterebbe la stesura di progetti individuali, la creazione di "identità professionali" e consentirebbe l'analisi delle abilità di volta in volta acquisite in sede di formazione.

nalizzato a favorire la **progettazione professionale** e la costruzioni di personali "profili professionali" in sintonia con i propri interessi e con le proprie diverse aspirazioni e previsioni di sviluppo<sup>7</sup>;

- d) numerose occasioni formative ad hoc e post lauream (dottorati, Master, Corsi di perfezionamento e Corsi di aggiornamento professionale) utili al perseguimento di specializzazioni specifiche anche eventualmente utilizzabili per il poter svolgere con competenza una specifica e temporanea attività lavorativa.

La formazione generale e di base a cui faccio qui riferimento dovrebbe abilitare allo svolgimento di attività di counseling sulla falsariga di quanto prevede la divisione 17 dell'APA senza "differenziazioni triennali e magistrali", senza ridursi a proporre, come è purtroppo recentemente accaduto a Padova, sterili competizioni e contrapposizioni tra dipartimenti psicologici diversi. Ciò che dovrebbe caratterizzare questa offerta è soprattutto **la proposta di una gamma estremamente ampia e variegata di insegnamenti opzionali di tipo psicologico e non** e questo in evidente controtendenza a quanto in questi ultimi anni è accaduto a proposito della riduzione dei crediti liberi scoraggiando l'attivazione di corsi "brevi", degli "assaggi orientanti", come amo definirli, di uno, due, tre o quattro crediti appartenenti, magari e ad esempio, anche a raggruppamenti disciplinari non psicologici, al mondo dell'economia, della sociologia, delle scienze della comunicazione, dell'antropologia, ecc..

Tutto questo richiederà anche una rivisitazione dei criteri di valutazione della didattica e una visione decisamente nuova dell'orientamento, dei requisiti di accesso e dei "numeri programmati" a cui siamo abituati... Qui mi limiterò a spendere solamente alcune parole a proposito dell'orientamento: se ci interesserà effettivamente aiutare gli studenti a costruire il proprio progetto professionale dovremo garantire la presenza, soprattutto a livello dipartimentale, di un servizio di supporto in grado di aiutare i giovani a progettare e a costruire i propri profili professionali. Questo servizio dovrà occuparsi soprattutto delle cosiddette barriere professionali e della presenza di pregiudizi e stereotipi professionali (Parker, 2007). Le pratiche di orientamento a cui sto pensando derivano direttamente dal modello del life design che considera particolarmente importante considerare, nella consulenza di orientamento, le concezioni e le rappresentazioni che gli studenti che si avvicinano all'università hanno a proposito del lavoro e dello studio psicologico, per quanto qui

ci interessa, della loro idea di successo, di autorealizzazione e di prestigio socio-professionale. Si tratta di un servizio che richiederà ovviamente costi, spazi, competenze specifiche, e tutta una serie di approfondimenti che, in questa sede, purtroppo non mi posso permettere. Desidero tuttavia portare a conoscenza che esiste al riguardo una proposta specifica messa a punto dal Larios dell'Università di Padova al quale gli interessati potranno eventualmente rivolgersi.

## Riferimenti Bibliografici

- Bagnara S. (2007) Il lavoro nella società della conoscenza. In L. Guaglianone e F. Malzani (a cura di) *Come cambia l'ambiente di lavoro: Regole, rischi, tecnologie*. Milano: Giuffrè.
- Bernaudo, J.-L., Cohen-Scali, V. e Guichard, J. (2007). Counseling psychology in France: A paradoxical situation. *Applied Psychology: An International Review*, 56(1), 131-151.
- Brown, K. S., DeLeon, P. H., Loftis, C. W., & Scherer, M. J. (2008). Rehabilitation psychology: Realizing the true potential. *Rehabilitation Psychology*, 53, 111-121.
- De Leon, P.H., e Kazdin, A.E. (2010). Public Policy: Extending Psychology's Contributions to National Priorities. *Rehabilitation Psychology*, 55, 3, 311-319
- Duarte, M. E., Paixão, M. P. e Lima, R. M. (2007) Perspectives on counseling psychology: Portugal at a glance. *Applied Psychology: An International Review*, 56(1), 119-130.
- Hage, S. M., Romano, J. L., Conyne, R. K., Kenny, M., Matthews, C., Schwartz, J. P. e Waldo, M. (2007). Best practice guidelines on prevention practice, research, training, and social advocacy for psychologists. *The Counseling Psychologist*, 35, 493-566.
- Parker, D. (2007). *The self in moral space. Life narrative and the good*. Ithaca, NY: Cornell University Press.
- Reese, L. (2007). Beyond rhetoric: The ABCs of effective prevention practice, science, and policy. *The Counseling Psychologist*, 35, 576-585.
- Reese, L., Vera, E. e Caldwell, L. (2006). The role and function of culture in violence prevention practice and science. In J. R. Lutzker (Ed.), *Preventing violence: Research and evidence-based intervention strategies* (pp. 259-278). Washington, DC: American Psychological Association.
- Rivera-Mosquera, E., Dowd, E. T. e Mitchell-Blanks, M. (2007). Prevention activities in professional psychology: A reaction to the prevention guidelines. *The Counseling Psychologist*, 35, 586-593.
- Rubery, J. (2011). Reconstruction amid deconstruction: Or why we need more of the social in European social models. *Work, Employment and Society*, 25(4), 658-674.
- Savickas, M. L. (2003). Introduction to special issue. *Career Development Quarterly*, 52, 4-7.
- Savickas, M. L. (2005). The theory and practice of career construction. In S. D. Brown & R. W. Lent (Eds.), *Career development and counseling: Putting theory and research to work* (pp. 42-70). Hoboken, NJ: Wiley.
- Savickas, M. L., Nota, L., Rossier, J., Dauwalder, J. P., Duarte, M. E., Guichard, J., Soresi, S., Van Esbroeck, R., & van Vianen, A. E. M. (2009). Life designing: A paradigm for career construction in the 21st century. *Journal of Vocational Behavior*, 75, 239-250.
- Schroeder, A., Minocha, S. e Schnidert, C. (2010). The strengths, weaknesses, opportunities and threats of using social software in higher and further education teaching and learning. *Journal of Computer Assisted Learning*, 26, 159-174.
- Soresi, S. & Nota, L. (2009). La valutazione dell'efficacia e della produttività dei servizi universitari di orientamento. *Giornale Italiano di Psicologia dell'Orientamento*, 10, 3-16.

<sup>7</sup> A questo proposito gli interessati potrebbero considerare "Facoltà... d'orientamento. Un progetto del La.R.I.O.S. per un'attività mirata di orientamento alla scelta di una facoltà universitaria" (<http://newsletter-sio.giuntios.it/showArticolo.do?idArt=161>).

